

# In Burundi tra i 1400 "figli di Piacenza"

## IL VIAGGIO DI GIOVANNA ED ENRICO TRA I BIMBI ADOTTATI A DISTANZA

Federico Frighi

### PIACENZA

● Genitori adottivi a distanza cercansi per donare il sorriso quotidiano ai bambini burundesi. Potrebbe sembrare uno slogan, magari anche sdolcinato, invece è la realtà. Sono 1.400 i "figli di Piacenza" nel cuore dell'Africa nera, il Burundi, e precisamente a Kamenge, sobborgo della capitale Bujumbura. Sono i piccoli di padre Luigi Vitella, il saveriano veneto - quasi cittadino onorario di Piacenza - che ha speso la sua vita per l'educazione dei piccoli africani. I 1.400 sono i bambini adottati a distanza dai piacentini, tramite l'associazione Valeria Tonna, che ha la Caritas diocesana come suo punto di riferimento. Ma non bastano. Da una parte i costi della vita in Burundi triplicati e il numero degli orfani che aumenta - ce ne sono 300 in lista di attesa - dall'altra i genitori adottivi piacentini che diminuiscono. «C'è bisogno di un ricambio generazionale, in questi anni abbiamo cercato di coinvolgere i giovani, ma possiamo fare di più». A parlare è Giovanna Armellini Arata, a Piacenza il braccio destro di padre Vitella. Assieme ad Enrico Merli - un altro volontario dell'associazione - ha appena trascorso

due settimane in Burundi. «Siamo andati a controllare le adozioni - spiega -. Ogni giorno abbiamo fatto passare due luoghi i cui vivono i bambini: con gli operatori abbiamo verificato se gli orfani stanno bene, se vanno bene a scuola, come sono le pagelle, la loro salute, la vita di comunità». Ciò che balza subito all'occhio è «la disparità terribile tra quello che imparano (sanno inglese e francese) e come vivono nei villaggi».

### Multa per chi sgarra

Spesso sono loro, i bambini, che



**Abbiamo verificato se gli orfani stanno bene e come sono le pagelle scolastiche»**



**Ci sono 300 bimbi in lista di attesa pronti ad essere sostenuti dall'Italia»**

sanno leggere e scrivere e sono loro che tengono il diario della comunità. «Abbiamo visitato le varie realtà che fanno capo alle parrocchie - prosegue Armellini Arata - sia quelle di pianura, sia quelle di collina. Kamenge è a nord di Bujumbura e comprende una cintura di montagne e colline per circa 25 chilometri attorno ad una pianura enorme dove sorge il quartiere sobborgo. Per dare un'idea, la parrocchia centrale, a messa, ospita oltre tremila persone ogni volta». Nel quartier generale di padre Vitella ci sono i magazzini che sono un luogo di incontro per tutte le comunità. «Qui vengono i rappresentanti delle varie associazioni (comunità) che gestiscono gli orfani - evidenzia Giovanna -. Tuttavia, prima di ricevere i generi alimentari o altri aiuti, sono sottoposti ad un rigoroso controllo sull'orfano. Si guarda anche come vanno i microcrediti delle varie associazioni. Se non sono in regola ricevono una multa. Finché non la pagano non possono prelevare nulla per l'orfano e per loro stessi. L'obiettivo è di corresponsabilizzarli e fare in modo che si ritrovino tutti insieme. In generale c'è una risposta positiva. Noi garantiamo il loro sostentamento a distanza ma loro devono dare risposte positive». Un meccanismo che regge dal

1995, epoca in cui Kamenge praticamente non esisteva. Fondamentale è l'aiuto dall'estero. Padre Vitella ha creato una fondazione che raggruppa varie associazioni di volontariato in tutta Italia. Garantiscono una vita migliore a 3.500 orfani, oltre che il funzionamento di una scuola materna, di un oratorio, di una scuola di arti e mestieri.

L'appello ai piacentini è quello di mettersi una mano sul cuore e di diventare genitori adottivi a distanza. «Adottare a distanza - è convinta Armellini Arata - è una questione di coscienza: fa bene a noi come a loro. In Italia ci sono tante famiglie che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, è vero; ma laggiù, in Burundi, ci sono bambini alla fame. Il nostro contributo può fare la differenza tra la vita e la morte».

### Una cifra modesta

«Dobbiamo sfatare il mito dei bambini africani sorridenti - ci tiene a dire -: li vediamo così nelle foto perché lo sono nei momenti in cui ci si incontrano; ma nella comunità non sorridono. Hanno bisogno di sostentamento. Quando un piccolo ha la pancia piena va a scuola, va all'oratorio, canta e si sente protetto. Un bambino ha bisogno di essere pensato». Adottare un bambino a distanza con l'associazione Valeria Tonna costa 180 euro all'anno. «Una quota che - evidenzia Armellini Arata -, a differenza delle altre organizzazioni che vogliono anche 250 euro, è ferma da tanto tempo. In cambio il genitore ha foto e notizie aggiornate del bimbo, di solito una volta all'anno». Su richiesta, in qualsiasi momento, un operatore del posto è pronto a partire per corrispondenze urgenti.